

IL PAESE DEGLI ALBERI DI FUOCO

Il vento era calato. L'aria della notte, finalmente calma, era fresca come una carezza, e s'insinuava tra le ante della piccola finestra vicino al camino acceso, come un invisibile serpente flessuoso. L'unica traccia del suo passaggio era il calmo ondeggiare della vecchia tenda messa lì a debole difesa contro l'aereo invasore. "Questo diavolo di spiffero finirà per spaccarmi tutte le ossa" si lamentò (*non per la prima volta*) nonna Quieta, aggiustandosi lo scialle logoro, ma comodo, sulle spalle. Il piccolo fuoco al centro del focolare scoppiettava sommessamente e Marco, appollaiato sul vecchio divano, socchiuse gli occhi. Quel rumore gli ricordava così tanto il crepitio divertito delle foglie rosse gialle e oro, che volando dai platani del viale, dalla vigna dietro casa ed anche dal vecchio ciliegio bacucco (*sì, perché faceva sempre le ciliegie coi vermi!*) si davano appuntamento per la danza d'autunno sul piccolo piazzale. In fondo, le fiammelle che danzavano tra gli alari, mosse dal serpente "spiffero", erano proprio come delle piccole foglie di fuoco, rosse gialle e oro. *Chissà da quale albero vengono! Dovrebbe essere un albero straordinario, quello che ha foglie di fuoco.*

Dalla cucina si sentiva ancora nonna Quieta continuare a borbottare, mentre metteva sul fuoco dei fornelli una vecchia teiera tutta ammaccata. Certo, nessuno avrebbe mai creduto che quella vecchina così malconcia fosse una potente maga. *Una strega*, pensò Marco divertito al pensiero della rabbia della nonna ogni volta che l'apostrofa così. Già, nessuno avrebbe mai creduto ad una storia del genere. Solo Marco lo sapeva, solo lui aveva visto la nonna compiere piccole magie sotto il portico, quando faceva ballare i fiori dell'aiuola anche senza vento, oppure faceva parlare il vecchio merlo con una voce da uomo. Quando Marco l'aveva rivelato alla mamma, lei gli aveva detto che la nonna aveva lavorato in un circo ed aveva imparato tanti trucchi da illusionista ventriloquo. Ma non erano trucchi, Marco ne era sicuro. *La nonna è una strega... una maga potente, insomma! E non una illusista ventriquola o nonsocosa.* Per questo gli piaceva tanto venirla a trovare, ogni volta che aveva tempo, anche se abitava dall'altra parte del paese, per vedere i suoi giochi di magia.

Le fiammelle continuavano a danzare in alto e in basso, di qua e di là, avanti e indietro, scomparendo e riapparendo in un balletto senza fine, ballando e scoppiettando.. *proprio come le foglie del piazzale*, pensò ancora Marco mentre appoggiava il mento sulla ginocchia, *devono essere proprio foglie rosse gialle e oro di un albero di fuoco.*

Improvvisamente, una fiammata rosso scarlatto si levò dal caminetto, facendo sobbalzare Marco. Non era una fiamma come tutte le altre. *Sembra una persona*, si stupì Marco, *cammina.... PARLA!* Ed infatti la lingua di fuoco si era trasformata in una specie di folletto fiammeggiante, che stava davanti a Marco con le braccia conserte e un atteggiamento un po' arrabbiato.

"Hai proprio ragione", disse rivolgendosi al fuoco alle sue spalle, "è proprio questa la casa della Custode!". Lo stupore di Marco aumentò quando dal focolare uscì un'altra vampata, stavolta di colore giallo acceso, che già sfrigorava qualche parola di risposta mentre ancora si trasformava anch'essa in una specie di spiritello, anzi no, stavolta era... *una femmina!?!.* Marco sgranò gli occhi, anche se le due figure che gli stavano davanti erano così brillanti che quasi lo accecavano. "Certo che ho ragione. Ho sempre ragione, io! Cosa credi?", stava rispondendo la seconda arrivata, così indispettita che le fiammelle che formavano i suoi capelli biondissimi si arricciavano come tanti boccoli ribelli. Il primo non ebbe il tempo di replicare, perché in quel momento una terza fiammata, stavolta colore

dell'oro zecchino, si proiettò dal focolare proprio in mezzo alle prime due, materializzando un terzo personaggio che sembrava uscito in quel momento dalla forgia di un abilissimo orafo: “Basta litigare, siamo qui per una missione importante, non ricordate?”, disse con tono calmo, ma fermo. Gli altri due subito smisero di discutere tra loro, e cominciarono a guardarsi in giro.

Marco era senza fiato, senza parole, non riusciva a pensare, e se non fosse stato per il fatto che si sentiva la gola completamente asciutta non si sarebbe sicuramente ricordato di chiudere la bocca. Davanti a lui c'erano tre fiammeggianti figurine, straordinarie, meravigliose, luminose, brillanti, rosso gialla e oro, che camminavano sul tappeto senza bruciarlo.. *Chi sono? Da dove vengono?* Marco non sapeva da dove cominciare o anche se cominciare o che dire; sicuramente erano frutto di qualche prodigiosa magia... *La nonna!*.. lei doveva sicuramente sapere qualcosa.

Stava per chiamarla quando il folletto d'oro, quello arrivato per ultimo, alzò un braccio scintillante indicando... proprio lui. “Ecco l'Eroe. Allora la Custode non deve essere lontana”. *IO? Eroe? E di che?*, si sbalordì ancora Marco. La bocca spalancata stavolta non si voleva proprio chiudere. “Ed ecco la Custode”, disse la giovinetta di fuoco giallo con fare trionfante. “Salve, Custode. Finalmente ti abbiamo trovata!”.

Marco si voltò, sempre a bocca ben aperta, e vide nonna Quieta che si era avvicinata. Aveva uno sguardo furibondo, che non aveva nulla a che fare con il suo nome. “Cosa ci fate qui? Non sapete che non potete passare la frontiera? Da quando ho lasciato il Paese degli Alberi di Fuoco, non era mai accaduta una cosa del genere. Dovete essere impazziti!”. Solo dopo aver detto le ultime parole, la nonna parve rendersi conto della presenza di Marco, che a questo punto si ricordò di chiudere la bocca, facendo scattare i denti come un cane che morde l'aria.

Aggiustandosi lo scialle, la nonna disse, rivolgendosi al nipote: “Marco, ti presento Fiammadoro, Fuocogiallo e Rossofuoco, i miei tre aiutanti del Paese degli Alberi di Fuoco.” Marco, ormai sbalordito e fuori di sé per lo stupore, non sapeva cosa dire... “Aiutanti?.. ma di che Paese parli?..” Prima che potesse aggiungere altre parole, Fiammadoro, che era il più sveglio dei tre, aggiunse precipitosamente: “Capisco che tua nonna non ti ha mai parlato di noi e del nostro paese. Noi siamo Elfi di Fuoco, gli aiutanti custodi della Magica Quercia, il primo e più grande degli Alberi di Fuoco”. “Gli Alberi di Fuoco sono quelli da cui nascono tutte le fiamme che danno vita al fuoco dei focolari, dei falò, dei fornelli, delle fornaci e di tanti altri fuochi che conoscerai presto”. Aggiunse Fuocogiallo, scuotendo le fiammelle (cioè i riccioli), contenta di aver detto qualcosa tanto per non rimanere fuori della conversazione. “Tu l'avevi capito, vero, Eroe? Avevamo letto i tuoi pensieri, avevi scoperto che le fiamme del fuoco altro non sono che foglie dei nostri magnifici Alberi”, aggiunse anche Rossofuoco, che, come dice il nome, aveva i lineamenti rosso vivo.

Eroe.. ancora mi chiamano Eroe, ma perché? Marco non riusciva a capire.

“Insomma, volete dirmi che ci fate qui?”, interruppe la nonna, che evidentemente conosceva già quel magico Paese.

“L'Albero è in pericolo, Custode” disse Fuocogiallo, allarmata.

“La Magica Quercia si sta spegnendo”, aggiunse Rossofuoco, rattristato.

“Abbiamo bisogno dell'Eroe per ritrovare tutte le Gemme”, concluse Fiammadoro, preoccupato.

La Custode della Magica Quercia (*mia nonna!*, pensò incredulo Marco) si sedette sul ciglio del divano con un sospiro. “E così Cuorefreddo ce l’ha fatta. Quel vecchio stregone da strapazzo aveva predetto che sarebbe accaduto, ma non ci volevo credere. E adesso...?”

“Tu conosci il modo per aiutarci”, disse Fiammadoro, “l’Eroe deve venire con noi.”

A questo punto, Marco cominciava a preoccuparsi. Era lui l’Eroe, o meglio, così dicevano loro. E dove doveva andare, ora? A fare che? E poi lui non era un Eroe, non aveva mai fatto nulla di eroico. Insomma, perché nessuno gli spiegava niente? La nonna gli si rivolse, e guardandolo con i suoi grandi occhi, cominciò a raccontare.

“Il Paese degli Alberi di Fuoco è un paese fantastico, che si trova al di là del Mare dell’Immaginazione, vicino al Paese dei Sogni Dorati e subito prima del Paese delle Fantasie Impossibili. Insomma, non troppo lontano. In quel Paese vivono degli alberi fantastici, che germogliano continuamente foglie di ogni colore, rosso, giallo, oro, bruno, marrone, arancio, ocra. Foglie di fuoco. Ogni albero è accudito da tanti elfi, che hanno cura degli alberi e ne trasportano istantaneamente le foglie sulla Terra ogni volta che è necessario: quando un papà accende il focolare nel camino di una casa fredda, quando una mamma deve cucinare il pasto per i propri figli affamati, quando un fabbro deve alimentare un forno per battere il ferro o un viandante vuole accendere un falò per bivaccare all’aperto, allora gli Elfi arrivano invisibili portando con sé le fiamme e far ardere il fuoco. Purtroppo, in quel Paese vive anche il malvagio Cuorefreddo, un mago che ha alla sua corte degli elfi ribelli, che rubano le Foglie di Fuoco e le utilizzano per scopi cattivi: incendi, roghi, devastazioni. Ecco perché ci sono anche i Custodi, che controllano che le Foglie non vengano rubate. Ma purtroppo questo a volte accade lo stesso”. La nonna aveva smesso di parlare e fissava il fuoco del caminetto. I tre elfi erano rimasti esattamente dove stavano prima.

Marco provò a chiedere: “E la Magica Quercia?”

“La Magica Quercia è il più vecchio degli Alberi del Paese. Dai suoi rami germogliano tutti i tipi di fuoco, e da essa dipende anche la vita di tutti gli altri alberi. Se si spegne, tutti gli altri Alberi si spengono. E noi siamo i suoi aiutanti custodi”, si intromise Fuocogiallo. “È così”, disse la nonna, “se la Magica Quercia muore, non ci sarà più nessun tipo di fuoco”.

“Ma come può morire un albero magico?”, chiese Marco. “Cuorefreddo ha lanciato una maledizione sulla Quercia per far spegnere dai suoi rami tutte le foglie destinate ad accendere fuochi buoni, lasciando solo quelle malvagie. Se così sarà, la Quercia morirà, perché non potrà resistere a tanta cattiveria”, disse con tono grave Fiammadoro.

“Ed io che c’entro?”, chiese Marco, che cominciava a temere di aver capito.

La nonna si avvicinò al bambino, gli prese la mano e spiegò: “Quando io ero una bambina, mio nonno mi rivelò di essere il custode della Magica Quercia. Quando io sono stata scelta come Eroe, sono riuscita, dopo una lunga battaglia, ad impedire che Cuorefreddo provocasse la morte dell’Albero, ma non ho potuto oppormi al suo incantesimo. Da quando ho preso il posto del nonno, ho sempre controllato l’Albero, per impedire che neanche un ramo si seccasse. Non si sapeva, infatti, quando l’incantesimo si sarebbe avverato. E ora...”.

Marco non riusciva credere alle sue orecchie: “Vuoi dire che io...?...?”

“Sì, devi prendere il posto di tua nonna, ma prima devi salvare l’Albero. Sei l’Eroe, adesso”, disse seccata Fuocogiallo, che si stava spazientendo. “Ma dobbiamo sbrigarci, non c’è più molto tempo”.

“Ma che devo fare?”, chiese Marco con un filo di voce.

“Ti spiegheranno tutto loro una volta arrivati. Sei pronto per andare?”, gli chiese la nonna.

“ADESSO?”, saltò su Marco... “ma... ma... ma non ho niente per il viaggio, e poi non ho avvisato nessuno, e...”

“Non ti preoccupare”, lo rassicurò la nonna, “non ti servirà niente, e quando tornerai, sarà come se non fossi mai partito”.

Marco si era sempre fidato della nonna. La fissò negli occhi e capì che anche lei si fidava di lui. Non poteva deluderla. Accettò. *Sono un eroe, adesso*, pensò.

I tre Elfi di Fuoco sembravano non aspettare altro. Si presero per mano e si avvicinarono a Marco, che si scansò spaventato pensando che l'avrebbero scottato. “Non avere paura”, sorrise Fiammadoro, “noi scottiamo solo quando vogliamo...” Marco allungò la mano, e prese quella di Rossofuoco. Incredibile! Sembrava di stringere acqua fresca guizzante. Fiammadoro gli prese l'altra mano, ed insieme formarono un piccolo cerchio. Marco ebbe appena il tempo di salutare nonna Quieta, quando una luce accecante lo costrinse a chiudere gli occhi.

Li aprì subito dopo, e si guardò intorno. Era nel luogo più strano che avesse mai visto. Il cielo era di un rosso infuocato, come qualche volta aveva visto al tramonto. C'era un enorme prato d'erba, che però era fatta da tanti piccolissime lingue di fuoco, sopra le quali volteggiavano piccoli insetti... *Ma no, sono scintille*, pensò Marco. Enormi alberi erano sparsi in ogni direzione, alberi dalle chiome scintillanti e colorate, rosse gialle e oro, che ondeggiavano alla leggera brezza. Guardando bene, Marco si accorse che su ogni ramo, invece delle foglie, spuntavano piccole fiammelle vibranti, che tremolavano delicatamente, e che venivano raccolte subito da decine di piccoli elfi, simili a quelli che l'avevano accompagnato, che subito schizzavano via per portare il loro caldo tesoro chissà dove.

Al centro del prato, si innalzava l'albero più spettacolare e maestoso che avesse mai visto: era una quercia enorme, con poderosi rami che si allungavano per ogni dove, e che arrivavano fino al cielo scarlato. Sembrava un immenso candelabro dalle mille braccia. Ogni ramo, però, era acceso da tante fiammelle di colore diverso: c'erano così tante tonalità di giallo, rosso, oro, arancio, ocra, rubino come mai Marco aveva visto, e come mai avrebbe pensato potessero esistere.

“Ecco la grande Magica Quercia, Regina di tutti gli Alberi di Fuoco”, sentenziò sontuosamente Fuocogiallo. “Che ora è malata”, aggiunse Rossofuoco.

“Avvicinati”, lo invitò Fiammadoro. Marco si avvicinò, e si accorse che alcuni dei rami della quercia si stavano spegnendo. Era come se le fiammelle, cioè le foglie, non avessero più vigore, e per quanti sforzi facessero i tanti Elfi che si affaccendavano intorno all'albero, questo sembrava avvizzirsi lentamente.

“Come mai alcuni rami si affievoliscono, mentre altri rimangono accesi e brillanti?”, chiese Marco.

“Quelli sono i fuochi che si spengono più velocemente, e che è più difficile riaccendere. Sono quelli dei quali dovrai recuperare le Gemme, per poterle reinnestare sull'albero e sconfiggere il maleficio di Cuorefreddo”.

“Ma che fuochi sono?”, domandò ancora il bambino.

A questo punto, Fiammadoro, Fuocogiallo e Rossofuoco si presero per mano, e con una sola voce proclamarono: “Sono le Fiamme della Terra e del Cielo, i Fuochi dell’Amicizia, della Gioia, della Fatica e della Fede, e infine il Fuoco della Vita stessa”.

Marco non capiva. *Cosa significano queste parole? E dove sono le Gemme di questi fuochi?* “Lo devi scoprire da solo” disse Fiammadoro. *Accidenti, ancora non ho capito che questi qui mi leggono nel pensiero?*, si lagnò Marco silenziosamente. Fiammadoro sorrise e aggiunse: “Vieni, Eroe, cominciamo subito. Andiamo a recuperare le Gemme della Fiamma della Terra. Ma, prima, un vestimento adatto ad un Eroe”. Batté le mani, e mille Elfi arrivarono portando ognuno una foglia di un albero diverso, fatta di fuoco colorato, e cominciarono a cucirgliela addosso. Alla fine, sembrava anche lui un Elfo di Fuoco: aveva una armatura di foglie infuocate (*ma non scotta*, si meravigliò ancora il bambino), un elmo sgargiante e uno scudo a tracolla con infiniti disegni come solo le fiamme e il fuoco sanno comporre. Aveva arco e frecce guizzanti, ed infine, una spada fatta di un lungo ramo diritto avvolto da infinite piccole foglie vivaci. *Adesso sembro veramente un eroe*.

Ma Marco non ebbe tempo di pavoneggiarsi troppo. Appena pronto, il suo accompagnatore lo prese per mano e con un lampo di luce lo portò in cima ad un alto vulcano. La sua bocca fiammeggiante sputava lava e fumo, e bagliori minacciosi si levavano dal cratere principale. *Non mi sembra un Fuoco così benefico*, pensò Marco, *come farò a prenderlo?* Come al solito leggendo nei suoi pensieri, Fiammadoro gli disse: “Questo è il fuoco della tua Terra, che manifesta la forza nascosta nelle sue viscere. Grazie a questa forza la Terra cresce e si modella, si muove e si trasforma. Anche se sembra spaventoso e gli uomini ne hanno paura, questo Fuoco favorisce il rinnovamento e la crescita, ed impedisce che anche le montagne siano sempre uguali a se stesse. Non avere paura”.

Marcò guardò affascinato il lento ribollire della lava, e decise di non aver paura della Terra: allungò una mano e afferrò un tizzone ardente. *Non brucia, non brucia*, si rallegrò dentro di sé. Poi si voltò verso Fiammadoro, che sorrideva vistosamente. “Un Eroe che non ha paura”, commentò felice. “Andiamo, presto”.

Si ritrovarono di nuovo nel paese degli Alberi di Fuoco, dove erano ad aspettarli gli altri Elfi. Marcò consegnò la Gemma, che subito venne innestata su uno dei rami spenti della Magica Quercia. Immediatamente, dal ramo secco cominciarono a spuntare piccole foglioline-fiammelle che sembravano piccoli schizzi di lava incandescente.

“Presto, andiamo”, lo richiamò con la solita voce stizzita Fuocogiallo, “non c’è tempo da perdere”. Con la stessa velocità di prima, si ritrovò in cima ad un alto monte, mentre in cielo splendeva caldo il Sole. “Ecco il Fuoco del Cielo”, indicò Fuocogiallo. “Ora dovrai trovare il modo giusto per raccoglierne una Gemma”. Marco sentì il calore del Sole sulla pelle del viso (*Questo lo sento, però!*). Cercò di capire come fare. Non poteva sicuramente arrivare fino al Sole, e Fuocogiallo non sembrava molto disposta a dare suggerimenti: se ne stava lì a guardarlo con aria crucciata. Si ricordò delle parole che gli diceva sempre la sua mamma: *Ricordati di avere rispetto e timore per chi è più in alto di te*. Allora Marco decise di avere pazienza. *Non è bene sfidare il Sole quando è alto e caldo*, pensò, e si dispose seduto ad aspettare sotto l’ombra di un cespuglio. Fuocogiallo, nonostante l’iniziale impazienza, non disse niente.

Passò il mezzogiorno, poi il primo pomeriggio, e finalmente, quando ormai ci si avviava verso il tramonto, Marco si alzò, allungò le mani e chiese al Sole una sua gemma. Come per incanto, un piccolo raggio rosato raggiunse le mani di Marco, che lo afferrarono. Solo ora Fuocogiallo si mosse: “Hai fatto bene ad avere pazienza. Troppe volte si vuole sfidare il Cielo con arroganza, invece che rispettarlo. Un Eroe senza superbia. Molto bene.

Ora andiamo”. Di nuovo tornarono con un lampo alla Magica Quercia, e di nuovo la piccola gemma innestata fece germogliare teneri ragni su uno dei rami spenti del grande albero.

“Ora vieni con me”, disse Rossofuoco, “a cercare il Fuoco dell’Amicizia. Hai qualche idea dove cercarlo?” Marco si chiedeva dove avrebbero potuto trovare un Fuoco così prezioso. *L’amicizia è più preziosa dell’oro, dell’oro fino*, gli diceva sempre il nonno, quando era ancora vivo, *bisogna tenerla da conto, curarla come il fuoco di un accampamento, che si accende per cacciare la notte e stringersi intorno*. Il nonno era stato un vero pioniere, pensò con nostalgia Marco. Poi gli venne un’idea, e la bisbigliò piano a Rossofuoco. Questi sorrise, prese per mano Marco, e, con il solito lampo di luce, lo portò dove aveva chiesto. Era notte, e su di un prato brillava il fuoco di un bivacco, intorno al quale si erano radunati un gruppo di giovani uomini. Suonavano e cantavano insieme, mentre alcuni di loro parlavano del viaggio che li aspettava il giorno dopo. Condividevano il cibo ed il tempo, la propria esperienza ed un pezzetto di strada. Erano ragazzi in cammino sulla strada della età adulta. Marco aspettò che si addormentassero, vicini gli uni agli altri, poi si avvicinò e prese un pezzetto di brace dal loro fuoco. Si era appena allontanato, quando uno di loro si svegliò per riattizzare il fuoco. Prima di tornare a dormire, il giovane aggiustò la coperta sopra le spalle di un compagno, poi si mise a preparare l’acqua in una pentola per la colazione di tutti del giorno dopo.

“Hai scelto le persone giuste. La vera amicizia è di coloro che si accompagnano per la strada e condividono un pezzetto di vita. Un Eroe saggio. Siamo stati fortunati”, sorrise Rossofuoco mentre si apprestavano a ritornare alla Quercia. Anche questa volta, la Gemma del Fuoco dell’Amicizia fece germogliare sull’albero delle foglie calde, che strette vicine ravvivarono presto un altro ramo.

Marco si sentiva veramente un eroe, mentre i piccoli Elfi di Fuoco salivano e scendevano dalla Quercia Magica cantando e inneggiando a lui. Ma dentro il cuore cominciava a sentire un po’ di nostalgia per la sua casa, per la mamma ed il papà, per nonna Quieta. Giocherellava un po’ con una fogliolina fiammeggiante della sua armatura, mentre alcune lacrime gli salivano agli occhi. Alzò gli occhi, e vide la felicità negli occhi degli Elfi, mentre i rami prima spogli splendevano rigogliosi di nuove foglie. *Ho promesso di aiutare a ritrovare tutte le Gemme di Fuoco*, decise stringendo le labbra e ricacciando le lacrime, *non posso abbandonarli ora*. Presa la decisione, si sentì stranamente felice. Improvvisamente, la fogliolina-fiammella che aveva tra le mani cominciò a brillare, diventando più luminosa.

Fiammadoro si avvicinò, abbozzando un sorriso pieno di gratitudine: “La vera felicità è fare la felicità degli altri. Ora l’hai scoperto anche tu, ed è per questo che hai già trovato la Gemma del Fuoco della Gioia. Un Eroe generoso. Non potevamo chiedere di meglio”. Prese dalle mani di Marco la fiammella leggera che brillava di una luce benigna, e la portò sotto la Magica Quercia, dove alcuni Elfi la portarono su un piccolo ramo spoglio. *Come è piccolo il ramo della vera Gioia*, rifletté Marco, mentre il ramo in questione si riempiva immediatamente di piccole foglioline brillanti.

“Presto, presto, rimane poco tempo!”. La voce di Fuocogiallo fece sobbalzare Marco. “Il mago Cuorefreddo potrebbe arrivare prima che noi siamo riusciti a ritrovare tutte le gemme, ed allora poveri noi!”. *Cuorefreddo? Che c’entra ora il mago?* “Abbiamo saputo che il mago ha avuto notizia della tua presenza, e sta cercando di impedire che tu trovi le Gemme che restano”, spiegò Fiammadoro, “ma non sappiamo come o dove sia. Dobbiamo trovare le ultime tre Gemme al più presto. Dove pensi di poter trovare il Fuoco della Fatica?”. Marco non aveva la minima idea. Lui era solo un bambino, e non aveva mai veramente lavorato, per cui non sapeva dove poter trovare il Fuoco della Fatica. Certo, quando doveva fare i compiti,

o quando la mamma gli chiedeva aiuto, o anche quando il papà doveva fare qualche lavoro, lui a volte li aiutava, ma senza stancarsi troppo. Poi ricordò di aver sentito una volta il papà dire alla mamma, quando di sera pensavano che lui dormisse, di quanto fosse stanco della giornata di lavoro, ma anche di quanto fosse fiero di fare questo per la sua famiglia. *Pensare a voi mi riempie di energia come un fuoco, ed allora riesco ad andare avanti*, aveva detto il papà.

Allora ebbe un'idea, e la disse a Fiammadoro, che subito lo prese per mano. Si ritrovarono subito dopo dentro una grande fabbrica, dove delle altissime fornaci funzionavano a pieno ritmo, e vicino alle quali degli uomini lavoravano sudando a più non posso. "Ecco, Marco, questi sono tutti papà di famiglia", gli disse Fiammadoro. *Certo, non è l'unico modo di faticare per un papà, ma qui è più facile trovare delle gemme di fuoco*, pensò Marco. Si avvicinò all'apertura di una delle fornaci, vicino alla quale uno degli uomini stava parlando con un altro mentre gli mostrava una foto della sua famiglia. In quel momento, una piccola fiammella si affacciò fuori dall'apertura del forno. Marco l'afferrò (*Ormai so di non potermi scottare!*, pensò), e la mostrò all'Elfo. Fiammadoro sorrideva apertamente: "Hai capito il valore della Fatica, e di come il Fuoco possa essere piegato al Bene da questa. Un Eroe consapevole. Non c'è miglior Gemma di questa", ed insieme tornarono al Paese degli Alberi di Fuoco. Qui subito la Gemma venne presa e portata sulla Quercia, dove ancora una volta un ramo si ricoprì di foglie vigorose.

Stavano ancora ammirando questa ultima meraviglia, quando si udì un gran trambusto. Fiammadoro, Rossofuoco e Fuocogiallo immediatamente trascinarono di peso Marco al riparo, dietro la Quercia, e poi si pararono davanti a lui in posizione difensiva. *Che succede? Forse... il mago! Nonna Quieta, aiuto!*, pensò Marco, mentre si sporgeva per vedere la causa di tutta quella confusione. Un gruppetto di Elfi stavano trascinando uno spiritello agitatissimo, che si dibatteva e si agitava come un pazzo. "Abbiamo catturato questo emissario del Mago Cuorefreddo, mentre cercava di avvicinarsi alla Magica Quercia", dissero gli Elfi. Marco osservò il prigioniero: era molto simile agli Elfi, anche lui fatto di fuoco, ma aveva uno sguardo molto triste e puzzava di bruciato.

"Avete fatto bene a portarmi qui! Il Mago mi ha mandato a dare un messaggio al vostro eroe", ghignò l'elfo ribelle. Marco, sebbene spaventatissimo, si fece avanti. "È perfettamente inutile che tu ti dia da fare", gli disse lo spiritello, "non riuscirai mai a fermare l'azione dell'incantesimo. La Magica Quercia morirà, perché non riuscirai mai a trovare le ultime due Gemme. I tuoi amici Elfi non te l'hanno detto? Anche tua nonna aveva provato a fermare il mio padrone, ma non c'è riuscita. Aveva trovato anche lei quello che hai trovato tu, ma poi più nulla. Arrenditi, anche tu fallirai! Sei solo un piccolo bambino. Non sei un vero eroe".

"Portatelo via", ordinò Fiammadoro, ma il ribelle continuò a gridare a Marco di arrendersi anche mentre lo trascinavano via.

Marco era molto abbattuto. *Anche la nonna aveva fallito, allora? Per questo l'incantesimo è ancora efficace. Allora io cosa posso fare?* Rossofuoco gli si avvicinò, e rispose alla domanda che Marco non aveva neanche espresso ad alta voce: "È vero, tua nonna non era riuscita a ritrovare le ultime due Gemme, per questo la Quercia non è mai guarita del tutto. Ma tu puoi farcela", aggiunse speranzoso.

Marco non rispose. Guardò la Quercia, e tutti gli Elfi che la curavano. Pensò a quello che gli aveva detto l'emissario del Mago. *È vero, sono solo un bambino, ma fino ad ora sono riuscito a trovare tutte le Gemme che dovevo. Perché non dovrei riuscirci ora?*

Si drizzò con decisione: “Sono pronto”, esclamò. Fuocogiallo si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. “E so anche dove trovare la Gemma del Fuoco della Fede”, aggiunse meravigliando tutti.

Poco dopo, insieme a Fuocogiallo, Marco si trovò in una piccola casa del suo paese. Marco conosceva quella casa: vi abitava una bambina ammalata da tempo. I genitori si alternavano per prestarle le cure di cui aveva bisogno. Tutti nel paese si stupivano di come queste persone fossero serene di fronte alla malattia della loro bambina. *La mamma una volta mi ha detto che sono così perché hanno una grande fede*, pensò Marco, mentre guardava di nascosto la mamma che cantava una ninna-nanna alla bambina, mentre il papà le era seduto accanto. Appena addormentata la bimba, la mamma ed il papà si presero per mano, ed insieme recitarono una piccola preghiera vicino al suo lettino. Anche Fuocogiallo commentò che avevano veramente un volto sereno. Poi i genitori uscirono dalla cameretta, e Marco si avvicinò al lettino: la bimba dormiva sorridendo. Marco prese una fiammella dalla candela accesa sul comodino, e poi tornò da Fuocogiallo, che stavolta sorrideva teneramente. “Un Eroe fiducioso. La fede dà coraggio e forza. Credo proprio che stavolta il mago se la vedrà proprio brutta”.

Ormai solo un grande ramo, al centro della Quercia e più grande di tutti, rimaneva spoglio. Tutti gli Elfi guardavano Marco, che osservava il ramo. Il Fuoco della Vita stessa. *Che cosa significa questo? Ho ritrovato il Fuoco della Terra e del Cielo, dell'Amicizia, della Gioia, della Fatica e della Fede. Non basta ancora? Quale sarà il Fuoco della Vita stessa?*

In quel momento, un gran fragore scosse il Paese degli Alberi di Fuoco. Una voce terribile fece tremare le ginocchia di Marco. *Stavolta non ci sono dubbi. È il Mago in persona!!*.

Ed infatti un vecchio dalla barba infuocata ed annerita si avvicinava, con il vestito grigio cenere, i capelli arruffati e sconvolti da un violento incendio, i denti neri come carboni, l'alito afoso come un vento d'estate, ma gli occhi freddi come il ghiaccio. Tutti arretrarono atterriti. Il Mago non si faceva vedere ormai da tantissimo tempo, e la sua presenza significava solo una cosa: aveva paura di essere finalmente sconfitto. La visione del Mago era terribile, ma quello che Marco vide poi era ancora peggio. Dietro al Mago, legata dalla testa ai piedi e imbavagliata, c'era... *nonna Quieta?!?* Alla vista della nonna, maltrattata in quel modo, Marco si sentì avvampare dalla rabbia. Tirata fuori la spada, voleva gettarsi addosso al vecchio per liberare la poverina, ma venne trattenuto dagli Elfi. “Fermo, non fare pazzie! Sentiamo cosa ha da dire”, gli dissero.

Il vecchio Cuorefreddo si era infatti fermato poco distante, ed aveva attirato la nonna al suo fianco. “Così, la Custode è ormai diventata una vecchia inutile, e voi avete per Eroe un ragazzino, eh?”, risuonò potente la voce del Mago. “Credete forse di sconfiggermi così? Ho trovato la Custode che attraversava da sola il confine tra i mondi. È venuta così impreparata perché aveva sentito l'invocazione del suo nipotino, che la chiamava spaventato dal mio messaggero, ah!!”. La risata del Mago scosse l'aria. Allora Marco si ricordò di aver chiamato la nonna alla vista dello spiritello ribelle, e capì che la nonna lo aveva sentito e si era precipitata in suo aiuto, cadendo nelle mani del Mago.

Neanche gli Elfi sapevano cosa fare. Il Mago alzò gli occhi per osservare la Magica Quercia: “Così siete riusciti a trovare quasi tutte le Gemme di Fuoco, eh?”, tuonò. “L'Eroe è un ragazzino, ma ci sa fare, dunque. Ma ne manca ancora una, la più difficile! Ah, neanche io so dove si possa trovare. Sono ancora in tempo per distruggere quello che hai fatto finora, bambino. Ma prima, ucciderò questa vecchia inutile, che mi è stata così di impaccio tanto tempo fa”.

La nonna sembrava piccola piccola. Marco sapeva che non sarebbe stato in grado di sconfiggere il Mago, ed anche gli Elfi sembravano impotenti. Allora, d'impeto, il bambino prese una decisione: "Aspetta! Prendi me al suo posto!", gridò. La nonna scosse il capo, sconsolata, ma il Mago, che aveva già sollevato una mano incendiaria vicino alla testa della vecchia, inarcò le sopracciglia, sorpreso. "Cosa? La vita dell'Eroe in cambio di questa vecchia custode?". Tutti gli Elfi si voltarono spaventati verso Marco: se lui fosse morto, ogni speranza di ridare vita alla Magica Quercia sarebbe svanita. Ma Marco riprese: "Hai capito bene. Lascia Nonna Quieta, ed io verrò al suo posto", e per dimostrare che diceva sul serio si tolse l'armatura e la gettò a terra. A quel punto, successe un cosa che nessuno si aspettava. L'armatura di Marco divenne un unico grande fuoco, luminoso più di qualsiasi altro, ricco di vita e pieno di mille colori. "È il Fuoco della Vita", esclamarono con una sola voce Fiammadoro, Fuocogiallo e Rossofuoco. Si udì poi la voce commossa della nonna, che era riuscita a liberarsi la bocca per parlare: "È vero! Quello che dà calore e forza alla Vita stessa è l'Amore, e non c'è amore più grande che dare la vita per un'altra persona. Marco ha trovato l'ultima Gemma del Fuoco, la più grande e la più difficile. È un Eroe vero! Io l'ho sempre saputo". Gli Elfi custodi subito raccolsero la gemma e la portarono sull'albero, dove l'ultimo grande ramo secco cominciò a riempirsi di lucide foglioline vive e brillanti.

Il Mago, urlante di rabbia, non riuscì a resistere a quel bagliore e fuggì via, vinto. La Quercia Magica era completamente risanata, e splendeva di mille fiamme di mille colori. La maledizione era completamente sconfitta.

Marco si ritrovò tra le braccia della Nonna, che piangeva di gioia, mentre tutti gli Elfi gridavano e ballavano attorno a lui. Era felice, ma così stanco che si rannicchiò e socchiuse gli occhi. La nonna lo chiamava piano, e lo accarezzava...

... improvvisamente si ritrovò sul vecchio divano della casa della nonna, con la testa appoggiata sulle ginocchia, mentre la mamma lo scrollava piano piano: "Svegliati, Marco, è ora di andare a casa".

Siamo tornati allo stesso punto di prima, come mi avevano promesso, pensò Marco. Alzò gli occhi e sorrise alla nonna. "Ce l'abbiamo fatta a sconfiggere il Mago Cuorefreddo, eh nonna?". "Cosa? Ma di che parli?", lo rimproverò la mamma, "Che cosa hai sognato?".

Il piccolo fuoco al centro del focolare crepitava sommessamente, come il rumore delle foglie secche che si rincorrono sul vecchio piazzale. Marco non rispose, mentre nonna Quieta si aggiustava lo scialle sulle spalle. "Questo diavolo di spiffero finirà per spaccarmi tutte le ossa" si lamentò (*non per la prima volta*).